

Pensione Italia chi ha paura degli immigrati?

Pagano 7 miliardi di contributi previdenziali

La storia

L tema dell'immigrazione in Italia è ancora un tabù, non se ne parla volentieri, eppure è un fenomeno in crescita, con molte facce ancora nascoste. Secondo l'ultimo Rapporto Caritas Migrantes, nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, gli stranieri erano 88.639 (lo 0,4% sulla popolazione residente). Oggi sono 4.570.317 su 60.650.000 residenti, circa 50 volte in più (il 7,5%). Nonostante la crisi, anche nel 2010 l'aumento è stato di 335.258 residenti. Se si tiene conto di circa altri 400 mila cittadini stranieri, regolarmente presenti ma non ancora registrati in anagrafe, si tratta di quasi 5 milioni di persone. C'è un dato che viene tenuto sotto silenzio. Oggi centinaia di migliaia di stranieri hanno perso l'autorizzazione a restare in



Italia, perché sono scaduti 684.413 permessi di lavoro (2/3 per lavoro e 1/3 per famiglia). Viene anche accreditata la presenza di circa mezzo milione di persone in posizione irregolare.

L'inserimento. Sono numerosi gli indicatori di un positivo inserimento degli stranieri, che svolgono funzioni essenziali. Tra il 1996 e il 2009 sono stati 257.762 i matrimoni misti (21.357 nell'ultimo anno, 1 ogni 10 celebrati). Nel 2010 i casi di cittadinanza sono stati 66mila. I minori figli di immigrati sono quasi 1 milione, ai quali si aggiungono 5.806 minori non accompagnati. Gli immigrati di seconda generazione sono

quasi 650mila, nati sul nostro territorio ma senza cittadinanza. Gli iscritti a scuola nell'anno scolastico 2010-2011 sono stati 709.826 (il 7,9% sulla popolazione studentesca, più alta nelle materne e elementari). Gli universitari stranieri ammontano a 61.777 (il 3,6%).

L'interesse per l'apprendimento dell'italiano è diffuso, ma agli esami sostenuti per il rilascio del permesso di soggiorno è stata molto differenziata la percentuale di bocciati (3,5% a Roma e 34% a Padova). D'altra parte, non mancano gli indicatori di disagio, ad esempio a livello abitativo (è

coinvolto il 34% degli immigrati rispetto al 14% degli italiani) e sono numerosi i casi di discriminazione segnalati.

La domanda. È ricorrente la domanda se, in un Paese in cui lo sviluppo va a rilento e sono state persi centinaia di migliaia di posti di lavoro, l'immigrazione possa essere sempre d'aiuto. La popolazione immigrata è più giovane (32 anni, 12 in meno degli italiani), incide positivamente sull'equilibrio demografico con le nuove nascite (circa un sesto del totale) e sulle nuove forze di lavoro; è lontana dal pensionamento e versa annualmente oltre 7 miliardi di contributi previdenziali, assicura una maggiore flessibilità e la disponibilità a inserirsi in tutti i settori lavorativi; crea autonomamente lavoro anche con i suoi 228.540 piccoli imprenditori, si occupa dell'assistenza delle famiglie, degli anziani e dei malati, sta pagando più duramente la crisi in termini di disoccupazione e complessivamente rende più di quanto costi alle casse dello Stato.

Gli immigrati, conclude il rapporto Migrantes, si attendono non solo di essere percepiti nella loro consistenza numerica ma anche di essere rispettati per la loro positiva funzione, che va integrata con maggiori spazi di partecipazione. [W. P.]



SPORTELLO PREVIDENZA UN PROBLEMA CHE RIGUARDA I PENSIONATI CON PIÙ DI 90 MILA EURO LORDI ANNUI

A novembre la pensione perde colpi

Contributo di perequazione dal 5 al 10% e solidarietà al 3%

BRUNO BENELLI

Tu chiamali, se vuoi, contributo di perequazione e contributo di solidarietà, mutuando le definizioni dalla legge. Nella realtà sono due superimposte belle e buone che si aggiungono all'Irpef e sono per ora previste fino al 2014. Il primo colpisce i dipendenti del settore pubblico e i pensionati di ogni settore; il secondo i cittadini con redditi diversi da quello di lavoro e di pensione. Il primo

contributo va dal 5 per cento al 10 per cento (sopra i 90 mila euro e parte da agosto di quest'anno), il secondo si accontenta del 3 per cento (sopra i 300 mila euro e parte dall'inizio dell'anno).

Molti pensionati sono fra stornati dalle modalità di prelievo messe in atto dall'Inps e non capiscono il sistema applicato nei trascorsi tre mesi. Il fatto è che l'Ente di previdenza ha dovuto procedere a zigzag per seguire l'andamento schizofrenico della normativa. Vediamo perché.

La legge 111 del 15 luglio 2011 ha introdotto il contributo di perequazione da agosto 2011 a dicembre 2014 sulle pensioni lorde superiori a 90 mila euro. L'Inps ha effettuato la trattenuta sulla rata di settembre recuperando an-

che la tassa di agosto.

Ma il 13 agosto il decreto-legge 138 lancia il contrordine: il contributo va eliminato, non se ne fa più niente. Gioia dei pensionati e superlavoro per l'Inps che di corsa blocca la trattenuta sulla rata di ottobre. Saggiamente però gli uffici sospendono la restituzione delle somme trattenute per agosto e settembre, prevedendo che la parola fine non sia stata ancora scritta. E ci azzeccano: la legge 148 del 14 settembre ripristina la trattenuta.

Ora che la buriana sembra terminata gli uffici hanno proceduto a ricostituire le pensioni, di modo che sulla rata del mese in corso venga di nuovo applicata la trattenuta, con il recupero anche del mese di ottobre. A partire dalla rata di

dicembre le trattenute seguiranno di pari passo le mensilità di pensione senza più gli strappi del «metti e leva».

Come si incastrano le due

diverse trattenute? La prima si applica sulle pensioni, nella misura del 5 per cento, sulle fasce da 90 mila a 150 mila e del 10 per cento sulle fasce ulteriori. La seconda riguarda invece i redditi diversi da pensione e da retribuzione e si applica nella misura del 3 per cento sulle fasce eccedenti i 300 mila euro.

Facciamo un esempio: pensionato con 360 mila euro, di cui 310 mila da pensioni e 50 mila da redditi diversi (terreni, casa, rendite, ecc.). Da 90 mila a 150 mila si applica il contributo del 5 per cento, da 150 mila a 310 mila euro si applica il contributo del 10 per cento, sugli ultimi 50 mila euro quello del 3 per cento.

Due superimposte che si aggiungono all'Irpef e sono (per ora) previste fino al 2014

Le domande

Coltivatrice nata il 24 giugno 1956 ho 2.074 contributi al 2010. Quando vado in pensione? Maria Pia

A febbraio 2011 lei ha raggiunto i 40 anni complessivi, dovendo io presumere che lei abbia quanto meno versato le sei settimane ancora mancanti. Perciò ha raggiunto i requisiti della pensione con marzo 2011: la sua finestra si aprirà in settembre 2012.

Nata il 21 luglio 1954 lavoro in Comune da marzo 1989 e ho 25 anni di contributi. Se arrivassi ai 31 e con il riscatto laurea a 35 potrei avere la pensione a 62 anni? Anna Torino

Potrà andare in pensione con 62 anni e nove mesi di età e quota 97 e nove mesi. Più 12 mesi per la finestra.



Ammortizzatori. Confronto sui costi nel caso Electrolux

Politiche attive (d'azienda) sei volte più care della Cig

Cristina Casadei

Da ottobre 2008 allo stesso mese del 2011 l'Inps ha autorizzato tre miliardi, 281 milioni e 925.517 ore di cassa integrazione. Tre anni che si possono riassumere così: arrivate vicino al miliardo nel 2009, le ore autorizzate hanno superato questa soglia critica nel 2010 e sono in odor di nuovo superamento nel 2011, secondo le proiezioni della Cgil. «È un sistema produttivo stremato», per Fulvio Fammoni (Cgil). «Il calo registrato del 4% di ottobre rispetto a settembre non significa riassorbimento di tutti i lavoratori ma anzi si passa dalla cassa all'licenziamento», aggiunge. Nazareno Mollicone (Ugl), dice che «la riduzione della cig, anche se positiva in sé, deve necessariamente essere messa in relazione con la drammatica situazione occupazionale che stiamo affrontando». L'aumento del tasso di disoccupazione sembra voler dire che «c'è un graduale passaggio per molti lavoratori dalla cig alla mobilità alla disoccupazione».

Dietro questi numeri viene da chiedersi se non visia anche l'assenza di vere politiche attive per il lavoro. Se guardiamo alla storia di alcune ristrutturazioni aziendali va riconosciuto che ci sono stati casi, come Indesit ed Electrolux, che fanno eccezione. Con progetti incoraggianti, che provano a guardare al destino dei lavoratori non solo nell'arco dei prossimi due anni. E lo fanno con oneri ingenti. Ma sono modelli replicabili? La risposta netta di Stefano Liebman ordinario di diritto del Lavoro alla Bocconi scassa ogni illusione: «Il tessuto economico del nostro paese è fatto di Pmi che non possono permettersi quello che fanno le grandi imprese». E nemmeno proposte che immaginano l'applicazione della flexsecurity all'Italia sono attuabili per Liebman. Prima «bisogna trovare le risorse per garantire a tutti i lavoratori che perdono il posto un sussidio, avviare progetti di retraining e percorsi di ricolloca-

mento. Solo dopo si potrà parlare di flexsecurity».

Ma prendiamo il caso della Electrolux. Dopo l'annuncio di oltre 700 esuberanti a Porcia e Susegana, la multinazionale degli elettrodomestici ha raggiunto con il sindacato un accordo per far sì che le uscite fossero meno traumatiche possibile. Il piano costerà all'azienda 30 milioni di euro e dovrebbe essere concluso entro il 2013. Il primo step è stata la costituzione di un centro di orientamento e poi la possibilità per i lavoratori in esubero di scegliere diverse opzioni. Le principali sono 3: l'uscita con un incentivo pari a 30mila euro, il reimpiego in un'altra azienda con 22mila euro di incentivo per il lavoratore e 15mila per l'azienda e infine l'aiuto all'autoimprenditorialità pari a 37 mila euro. Per ora hanno scelto la prima via un centinaio di lavoratori, ci sono una cinquantina di aziende

che hanno fatto offerte per la seconda, mentre una decina di operai hanno optato per la terza. In media il piano costerà all'azienda 30mila euro per lavoratore per un periodo di un paio di anni. Una scelta diversa e cioè la cassa integrazione per lo stesso periodo di tempo compresi tutti i costi annessi e connessi avrebbe inciso mediamente per 5mila euro per ogni lavoratore. In altre parole un progetto di politiche attive costa 6 volte di più rispetto alla cassa integrazione. Questo accade perché a farsi carico del piano è del progetto deve essere soprattutto l'azienda. Che non può dire di trovare nel pubblico un supporto sostanziale. Quando si guarda il sistema pubblico, però, «si trovano anche società che fanno politiche attive e che funzionano - osserva Liebman -. Penso al caso delle società di province come Varese, Mantova, Bergamo o Milano. Ma sono eccezioni».

Tornando ai dati sulla cassa integrazione, nel dato in controtendenza della cassa integrazione straordinaria, unica gestione a salire in ottobre, rispetto a settembre, Guglielmo Loy (Uil) legge una compensazione che arriva «dal medesimo montante di ore diminuite nella cassa ordinaria. Ciò sembrerebbe segnalare come le aziende siano passate da uno stato di sofferenza temporanea ad una più acuta». Da non sottovalutare «l'alto numero di ore richieste di cassa in deroga che rappresenta il 33% delle ore del mese», continua. Giorgio Santini (Cisl) conclude che questi numeri «non consentono alcun ottimismo». Anzi a guardar bene ci sono due dati che «segnalano l'aggravamento della situazione. E cioè la crescita di quasi il 7% della cassa straordinaria e la crescita rispetto a un anno fa delle domande di indennità di disoccupazione». Di fronte all'entità della Cig non resta altro che «misure di politica attiva per la riqualificazione e il reimpiego dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE MODI D'INTERVENTO

Liebman (Bocconi): «Pmi incapaci di sostenere da sole gli oneri dei reinserimenti»
I dati sulla Cassa: in tre anni oltre tre miliardi di ore

STORIA EMBLEMATICA

30mila

Le politiche attive
Per il gruppo Electrolux ogni lavoratore inserito nel piano di esodo incentivato, reimpiego e autoimprenditorialità ha un costo pari a 30mila euro per i due anni del piano

5mila

La cig
Per un gruppo come Electrolux l'incidenza di ogni lavoratore in cig, compresi i costi annessi e connessi, per due anni è di 5 mila euro



PREVIDENZA/1

In pressing sulla fiscalità

L'industria chiede il passaggio al maturato. Ma per Finocchiaro (Covip) «il ritorno a tassi di crescita soddisfacenti è condizione indispensabile per una forte ripresa delle adesioni»

I rendimenti di fondi pensione e Pip a confronto con il Tfr

Elaborazione Borsa&Finanza su dati Covip

	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	-1,60%	3,00%	8,50%	-6,30%	2,10%	3,80%	7,50%	4,60%	5,00%
Garantito	-0,40%	0,20%	4,60%	3,10%	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Obbligazionario puro	1,20%	0,40%	2,90%	1,60%	2,20%	2,60%	2,10%	2,20%	3,00%
Obbligazionario misto	-0,50%	3,60%	8,10%	-3,90%	2,10%	2,70%	6,90%	3,90%	4,30%
Bilanciato	-2,80%	3,60%	10,40%	-9,40%	2,40%	5,60%	7,90%	4,90%	7,00%
Azionario	-6,90%	6,20%	16,10%	-24,50%	1,30%	8,20%	14,90%	5,90%	8,30%
FONDI PENSIONE APERTI	-5,00%	4,20%	11,30%	-14,00%	-0,40%	2,40%	11,50%	4,30%	5,70%
Garantito	-0,50%	0,70%	4,80%	1,90%	1,90%	1,00%	2,90%	3,10%	2,60%
Obbligazionario puro	1,00%	1,00%	4,00%	4,90%	1,60%	-0,20%	3,30%	3,30%	1,60%
Obbligazionario misto	-0,80%	2,60%	6,70%	-2,20%	0,30%	1,00%	6,40%	4,20%	3,10%
Bilanciato	-5,00%	4,70%	12,50%	-14,10%	-0,30%	2,40%	11,40%	4,20%	4,90%
Azionario	-10,50%	7,20%	17,70%	-27,60%	-1,60%	3,70%	16,20%	4,70%	8,40%
PIP NUOVI									
Gestioni separate	n.d.	3,80%	3,50%	3,50%	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Unit linked	-9,00%	5,20%	16,30%	-24,90%	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
RIVALUTAZIONE TFR	2,60%	2,60%	2,00%	2,70%	3,10%	2,40%	2,60%	2,50%	2,80%

CARLOTTA SCOZZARI

In un momento in cui il tema delle pensioni è più che mai sotto i riflettori, si leva un coro di voci per chiedere che la previdenza complementare sia fiscalmente equiparata agli altri prodotti del risparmio gestito, con il passaggio della tassazione dal maturato al realizzato. Prima di tutto bisogna constatare come in Italia, almeno fino ad ora, il cosiddetto «secondo pilastro» non sia riuscito a decollare. Stando agli ultimi dati della Commissione di Vigilanza sui fondi pensione (Covip), le adesioni ai prodotti negoziati, a



ANTONIO FINOCCHIARO
Covip

settembre, risultavano leggermente scese a 2.000.778 unità, rispetto alle 2.003.579 di giugno e alle 2.010.904 di dicembre 2010 (vedere tabella nella pagina seguente). Pressoché invariati anche gli iscritti ai fondi pensione aperti, che a settembre ammontavano a 869.553 dagli 864.165 di giugno. Guardando alle adesioni totali, invece, i 5.461.775 di unità di settembre risultavano in crescita rispetto a giugno (5.413.924) e dicembre (5.271.884), ma senza particolari exploit. Non aiutano, certamente, le performance che, complice una crisi senza precedenti, soprattutto negli ultimi mesi, hanno lasciato parecchio a desiderare: nella tabella in pagina si può vedere come i fondi pensione negoziati abbiano ceduto l'1,6% da inizio anno, mentre quelli aperti sono crollati del 5 per cento. Rendimen-

ti che vanno a confrontarsi con il ben più tranquillizzante progresso del 2,6% messo a segno nei nove mesi dal Trattamento di fine rapporto (Tfr).

CAMBIARE TASSAZIONE. Gli addetti ai lavori, non foss'altro che per incentivare le adesioni, propongono di equiparare il meccanismo di tassazione dei fondi pensione agli altri prodotti del risparmio gestito. In una recente audizione alla Camera, a richiederlo in modo chiaro e tondo è stato il direttore generale dell'Ania, Paolo Garonna. «Dopo la modifica della tassazione dei fondi comuni, opportunamente introdotta dal decreto-legge 30 dicembre 2010, n. 225 - ha lamentato Garonna - i fondi pensione sono rimasti l'unico comparto per il quale non opera il sistema di tassazione sul realizzato». Da qui, la richiesta del dg dell'Ania: «Riteniamo che si debba intervenire sulle modalità di tassazione attualmente previste per il risultato di gestione delle forme pensionistiche complementari, passando dal principio della maturazione a quello della realizzazione. Il trattamento fiscale della previdenza complementare dovrebbe essere ispirato, come nella quasi totalità dei Paesi europei, al principio del *tax deferral* e cioè sul rinvio integrale della tassazione nelle fasi di contribuzione e gestione delle risorse fino al momento della percezione della prestazione pensionistica complementare», ossia il cosiddetto metodo *esente-esente-tassato* (Eet). In alternativa, «e in via subordinata», per il dg dell'Ania «un risultato soddisfacente potrebbe essere raggiunto riducendo sensibilmente l'attuale aliquota dell'11%», dun-

In pressing sulla fiscalità

que ben inferiore rispetto a quella del 20% che da gennaio graverà sulla maggior parte delle rendite finanziarie. Si trovano in totale sintonia con Garonna sia il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, sia quello di Assoprevidenza, Sergio Corbello. «In effetti - osserva quest'ultimo - la richiesta di passaggio dal principio della maturazione a quello della realizzazione era stata fatta da Assoprevidenza fin dal momento in cui era in gestazione la normativa per i fondi comuni». Finocchiaro spiega che «il modello di tassazione sui rendimenti realizzati anziché su quelli maturati è auspicabile in quanto coerente con la natura di lungo periodo del risparmio previdenziale. Il suo utilizzo, inoltre, consentirebbe di uniformare il sistema di previdenza complementare italiano al contesto europeo. Eliminare o ridurre ulteriormente la tassazione dei rendimenti derivanti dall'investimento dei montanti accumulati - aggiunge - significherebbe, inoltre, avere maggiore disponibilità da parte dei fondi pensione per investire, anche nel sistema Paese, e di conseguenza aumentare in prospettiva la copertura pensionistica di secondo pilastro». In tema di fiscalità, fa notare poi Corbello, «occorrerebbe un intervento di natura più ampia al fine di portare l'Italia alla soluzione Eet, propria dei Paesi europei, così da favorire il maggiore accumulo possibile delle risorse». Allineato anche Simone Bini Smaghi, vice dg di Arca Sgr: «In molti Paesi europei la tassazione dei fondi pensione è già applicata secondo il principio Eet, cioè deduzione dei contributi versati, esenzione per i rendimenti finanziari e tassazione finale della prestazione. Quindi, un adeguamento della disciplina fiscale per i fondi italiani potrebbe favorire il trasferimento della posizione da uno Stato membro a un altro».

GLI ALTRI INTERVENTI. Oltre a quelli

Le adesioni alle forme pensionistiche complementari

Elaborazione Borsa&Finanza su dati Covip

	SET '11	GIU '11	MAR '11	DIC-11	VAR. % SET11/DIC10
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	2.000.778	2.003.579	2.010.784	2.010.904	-0,50%
FONDI PENSIONE APERTI	869.553	864.165	857.282	848.415	2,50%
PIP NUOVI	1.346.089	1.292.518	1.221.032	1.160.187	16,00%
PIP VECCHI	610.000	610.000	610.000	610.098	n.d.
FONDI PENSIONE PREESISTENTI	667.000	667.000	667.000	667.930	n.d.
TOTALE ISCRITTI	5.461.775	5.413.924	5.341.561	5.271.884	3,60%

sulla fiscalità, quali ulteriori interventi potrebbero contribuire al rilancio della previdenza complementare? Bini Smaghi cita in primo luogo «l'attesa revisione del decreto ministeriale 703, che determina e disciplina i limiti di investimento dei fondi pensione. Tale revisione offrirebbe la possibilità di sfruttare tutte le migliori opportunità che si trovano sui mercati». Il vice dg di Arca giudica, inoltre, «indispensabile» una campagna di comunicazione da parte del Governo e delle singole istituzioni per sottolineare i vantaggi fiscali del secondo pilastro (tassazione all'11% contro il 20% che dal 2012 graverà su gran parte delle rendite finanziarie). «Visto il basso tasso di adesione dei lavoratori dipendenti - aggiunge Bini Smaghi - sarebbe senza dubbio opportuno un altro semestre di destinazione del Tfr, che dovrebbe essere caratterizzato da un'elevata sensibilizzazione dei lavoratori». Senza contare che «la tanto auspicata

pari dignità tra fondi negoziali e aperti dovrebbe portare alla piena portabilità del contributo del datore di lavoro». In ogni caso, ribadisce Finocchiaro, «al di là dell'eventuale ampliamento delle agevolazioni fiscali, è evidente che il ritorno a tassi di crescita soddisfacenti è condizione indispensabile per una forte ripresa delle adesioni».



SERGIO CORBELLO
Assoprevidenza